Panoramica sul cinema in Toscana

Il privato pensa solo alla cassetta ma c'è spazio per i film di qualità

Il movimento associativo, con un paziente lavoro che dura da anni, ha creato una fitta rete di strutture alternative - Il ruolo della Regione - Il problema di una produzione autonoma nella regione

Nella foto: un « ciak » in Toscana, ma solo per pochi giorni. Si tratta de « Il prato » dei fratelli Taviani. Nella scena sono impegnati Isabella Rossellini e Michele Placido

Parlare periodicamente, con toni più o meno allarmati, di crisi o di ristagno del cinema italiano, è diventato ormai un ritornello abusato e monotono. D'accordo la crisi è endemica, ma abbiamo visto bene le voragini nell'economia, l'occupazione, la politica edilizia, lo stato della ricerca, l'apparato statale?

La legge 1213 è decrepita, ma sono forse più fiammanti i decreti sull'Università e sull'agricoltura o sulle risorse energetiche?

Ma quanto più il cinema afferma la sua presenza culturale nella collettività, tanto più i rappresentanti di questa si trovano necessariamente coinvolti nel « processo » cinematografico in quanto « aubernatores », piloti delle esigenze pubbliche.

Paradossalmente il cinema, nella società contemporanea, arma più forte o spuntata che sia, è una necessità, un patrimonio produttivo e ideale che nessuna « civitas » può permettersi di perdere o deteriorare.

E' compito dei pubblici poteri regolare le fasi della macchina cinema, stimolarne il funzionamento e la crescita, garantirne la qualità secondo criteri di utilità generale, cinema come servizio per il cittadino.

Qual è la situazione in Toscana dove cinema, almeno per ora, non viene prodotto ma solo fruito? Forzatamente l'intervento pubblico può esercitarsi solo nella diffusione dei prodotti e nel potenziamento delle infrastrutture che facilitino il confronto tra cinema e pubblico, « mass » e « medium », fuori dai meccanismi deteriori del consumo acritico indotto dal mercato.

Anche per il cinema la Toscana è una terra particolare e composita. Il circuito commerciale di sale è saldamente concentrato in poche mani con uno strapotere contrattuale che condiziona visibilmente le valvole della distribuzione: la tenitura, la circolazione, la stessa immissione sul mercato di un film sono talmente connesse con i desideri e i profitti del grosso esercizio, che l'intera informazione cinematografica, già carente a livello nazionale, ne risente moltissimo sul piano regionale.

I sensibili ritardi, le inaiustificate emissioni o, peggio, le frettolose presentazioni dei prodotti sono il frutto più evidente di una politica distributiva e dell'esercizio prudente e conservatrice nelle scelte, poco disposta, nell'offerta, ad uscire oltre il cerchio rassicurante della cassetta anche rispetto al materiale esistente.

Rossi o verdi che siano, le luci delle sale non brillano di coraggio, il consumo si mortifica, il cittadino è avvilito. Con anni di lavoro capillare e tenace, alla continua ricerca e organizzazione di un pubblico « diverso », il movimento associativo, forte di una rete vasta di sedi e organismi promozionali, ha cercato di contrastare l'impoverimento culturale della diffusione cinematografica con proposte organiche, cicli tematici approfondimento e dibattiti per un'ipotesi complessiva di sviluppo critico dello spettatore.

Anche se insufficiente, per la sua stessa debolezza costitutiva, con scarse possibilità di incidere sulle strutture consolidate della distribuzione e dell'esercizio privato, il circuito democratico ha avuto in Toscana un grosso ruolo di sensibilizzazione sull'intera problematica cinematografica, facendosi spesso portavoce degli interessi minacciati delle centinaia di piccole sale periferiche destinate, in tempi di crisi, a soccombere di fronte alle grandi concentrazioni degli esercenti.

E merito non ultimo del movimento associativo, che ha avuto anche momenti altamente specializzati di cultura cinematografica come il « Kino spazio » di Firenze dal '74 al '77, è stato proprio quello di stimolare sulle proprie iniziative e più in generale sulla politica cinematografica un intervento pubblico per troppo tempo restio e incerto.

L'ipotesi del Circuito Regionale Toscano del Cinema (CRTC), giunto alla sua terza edizione, con una adesione sempre più larga di comuni, ha trovato un terreno fertile di sviluppo grazie anche all'opera preparatoria del Circuito democratico.

Con i necessari ritocchi organizzativi e formule in partecipazione più agili, il Circuito regionale rappresenta, in una società necessariamente pluralistica, un tentativo di composizione e di sintesi di interessi pubblici, sociali e privati ai fini di una riqualificazione complessiva non solo dell'offerta cinematografica ma anche dei modi di gestione e di formazione del pubblico.

In un momento di crisi oggettiva di più generale disprezzo per l'espressione cinematografica, l'intervento pubblico in Toscana coalleando le esigenze di masse non più indistinte di spettatori ha cercato di ridare al cinema, a certo cinema, la fiducia che la speculazione mercantile gli aveva da tempo sottratto.

Non a caso quindi negli ultimi anni, con l'assestamento dei partiti operai come forza di governo, abbiamo assistito anche nel campo dell'attività cinematografica a un rifiorire di iniziative, vecchie nuove, in collaborazione con gli organismi culturali più vivaci della regione.

Mentre il Circuito regionale del cinema riesce a decentrare anche nelle zone meno permeabili programmazioni di qualità e spessore culturale, il Festival dei Popoli, che si avvia alla XX edizione, ha riacquistato da un più sensibile sostegno pubblico una funzione insostituibile di collegamento internazionale e non solo per il cinema di documentazione.

Se una più stretta collaborazione tra Firenze e Fiesole ha ridato centralità alla manifestazione dell'Estate fiesolana, colmando i vuoti della stagione, le rassegne stabilizzate di Montecatini e di Pisa hanno affrontato in modo organico il problema dell'intervento nella scuola, settore decisivo per l'educazione all'immagine come per la familiarizzazione pratica con i media.

Se la compartecipazione delle amministrazioni locali consente la costituzione di punti stabili di informazione cinematografica (lo « Spaziouno » a Firenze, il « Centrale » di Lucca, i « 4 mori » di Livorno), prestigiose rassegne di carattere internazionale come l'ancora in fase di assestamento « Premio Donatello » o l'imminente Festival di Firenze del « Cinema americano indipendente » o le « Giornate internazionali del cinema d'artista », conferiscono respiro all'iniziativa pubblica e consentono un confronto non certo deficitario con i maggiori centri di vita culturale in Italia e all'estero.

Nel fuoco delle realizzazioni concrete e con ancora tutte le incertezze di un imperfetto meccanismo di decentramento statale, un progetto complessivo d'intervento sul cinema in Toscana si va lentamente configurando, con gli inevitabili inceppi di carattere burocratico, le resistenze delle forze conservatrici, gli ostacoli di un dissesto più generale del paese.

Tra le esigenze più immediate, accanto al consolidamento delle sale cinematografiche a gestione pubblica, permane quella della costituzione di una Cineteca regionale, fulcro indispensabile oltre che per la conservazione dei materiali filmici, per la progettazione e il coordinamento delle varie iniziative, per l'approfondimento permanente della cultura cinematografica.

Sempre negli anni più recenti si è dimostrato vitale per gli interessi della collettività l'incontro e la collaborazione con le università, non più rocche di potere altezzoso o corpi separati, ma potenzialmente centri di elaborazione culturale al servizio dei cittadini.

E i risultati, per quanto riguarda il settore cinematografico, sono stati programmi e iniziative attuati con gli Istituti di storia del cinema, corsi regionali di formazione professionale, interventi nelle scuole.

In questo contesto, la Cineteca regionale potrebbe veramente svolgere una funzione di coagulo delle varie forze che operano in Toscana per il rilancio dell'attività cinematografica.

Circuito regionale composito, sale pubbliche, cineteca regionale, bollettini di coordinamento e informazione, grandi rassegne periodiche, penetrazione organica nella scuola, costituiscono tutti i capitoli della politica cinematografica in Toscana, crescente, legittimamente ambiziosa.

Ma c'è forse un altro capitolo, ambiguo, trascurato, che segretamente va sottolineato non senza una punta di utopica civetteria.

Abbiamo parlato di una selezione qualificata dei consumi cinematografici e di un pubblico critico, iniziativa pubblica e decentramento, consapevoli di una limitazione di fondo: per quanto illuminata sia la politica cinematografica, non è ancora possibile intaccare la sorgente stessa dei prodotti che consumiamo, l'industria cinematografica.

E' forse il momento di pensare, nel riassetto complessivo dello stato e delle strutture produttive, ad una più decisa valorizzazione delle risorse locali, al pieno dispiegamento delle tradizioni e delle capacità culturali che una regione come la Toscana ha ancora in riserva.

Giovanni M. Rossi

Le manifestazioni per la rassegna del '79

Si ricorda Leonardo tra novità e tradizione

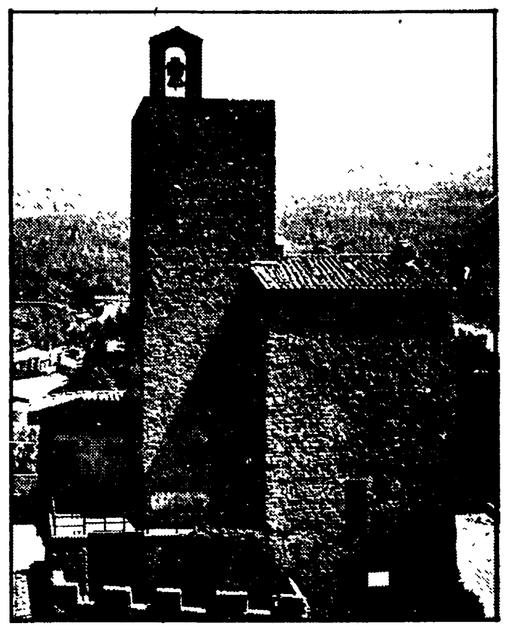
Le iniziative intraprese a Vinci - Richiamo e partecipazione di numerosi esperti - Il calendario delle giornate dedicate al grande studioso toscano

VINCI — Il turista che nei giorni scorsi fosse giunto a Vinci, avrebbe notato, inevitabilmente, uno striscione rosso, teso tra i cipressi all'ingresso della cittadina, con scritto « Celebrazione Leonardiane ». E' una consuetudine vecchia di decenni che ogni anno puntualmente si ripete: e, altrettanto puntualmente le manifestazioni oscillano sempre tra tradizione e novità, tra le cose solite, consolidate, e quelle inedite, che suscitano la curiosità e l'interesse dei tanti studiosi che a Vinci si danno appuntamento per questa occasione. Il tutto, per rendere il dovuto omaggio all'illustre concittadino, gloria e vanto dei vinciani.

L'edizione '79 delle Celebrazioni è iniziata subito con uno strappo alle regole. La prassi vuole che le iniziative si svolgano attorno al 15 aprile, giorno natale di Leonardo; ma quest'anno si è ritardato, sia per evitare la coincidenza della Pasqua, che per collegarsi alla inaugurazione — tenutasi il 5 maggio — della esposizione dei 50 disegni anatomici di Leonardo, in Palazzo Vecchio, a Firenze.

Il 15 aprile, si è avuta soltanto la cerimonia commemorativa, con deposizione di una corona, presso la casa natale di Anchiano. Il « bello » è venuto tutto dopo. Sabato 21, primo concerto vinciano, con musiche leonardiane e rinascimentali, eseguite dal maestro Pier Luigi Cima, del conservatorio di Torino; oltre alla musica (definita da Leonardo come la « figurazione delle cose invisibili »), proiezioni sugli strumenti dell'epoca. Il giorno successivo, alcune classi delle scuole medie di Vinci hanno presentato uno spettacolo teatrale dal titolo: « Il cerchio di gesso » ricostruzione di un testo di Bertold Brecht. Domenica 29, spettacolo bandistico.

Venerdì 4 maggio, nelle sale del Castello dei Conti Guidi, tavola rotonda su « Vinci: turismo e rapporti con l'estero ». Si è discusso di molte cose: del successo delle mostre svoltesi a Tokio e a Copenaghen su « Leonardo e Vinci »; di altre mostre, richieste dalla Norvegia e dalla Bulgaria; della necessità di attrezzarsi meglio per queste proiezioni all'estero e per accogliere i turisti a Vinci, stimolandone di più e meglio l'interesse culturale; della possibilità di costituire una mostra permanente sulle attività produttive. Sabato 5 la « lettura teatrale »: Paolo Santangeli ha letto « Favole e bestiario » di Leonardo, raccolta di proverbi e allegorie curata da Alessandro Vezzosi.



Nella foto: il castello leonardesco di Vinci

Domenica 6 maggio è stata la giornata più intensa. Alle ore 10, diciannovesima « lettura vinciana »: Maurizio Calvesi, docente all'Università di Roma, ha parlato su « La Leda di Leonardo ». La « Leda-Spiridon » è un dipinto su tavola derivato dall'originale perduto di Leonardo: il Comune di Vinci aveva chiesto di poterla esporre in questo periodo nel Castello dei Conti Guidi, ma vari problemi di restauro, integrità e sicurezza hanno consigliato di non spostarla dal Palazzo Vecchio; una volta che il restauro sarà ultimato, l'opera sarà presentata a Firenze, e nel prossimo futuro, potrebbe essere messa in mostra anche a Vinci (dove si stanno predisponendo impianti antifurto per il Castello e per la casa di Anchiano).

Sempre domenica 6, alle ore 16, tavola rotonda sulle più recenti pubblicazioni vinciane: più tardi, proiezioni in multivision e una conferenza di Luigi Belloni, dell'Università di Milano, sugli studi anatomici di Leonardo.

Venerdì 11, ricevimento di una comitiva di Amboise, la cittadina francese in cui Leonardo morì, gemellata da un anno con Vinci; e una tavola rotonda su « Il Museo leonardiano: problemi di ristrutturazione e rapporto Museo territorio ».

Dalla tavola rotonda, sono uscite fuori tante indicazioni di politica culturale: ristrutturazione del Museo, con nuovi modelli ed esposizioni di altro materiale leonardiano, per dare una immagine più completa del « genio »; raccolte di arte sacra (le cui testimonianze sono sparse nella zona, in preda ai ladri), di cultura popolare e di materiale tipico del territorio; una serie di sculture « nell'ambiente »; una mostra sugli aspetti dell'archeologia locale; studi sul mito di Leonardo.

Domenica, per finire, due recite dei bambini delle scuole elementari ed una mostra dei loro elaborati.

Tradizione e novità — come dicevamo — si sono trovate insieme ancora una volta. « Di nuovo — commenta Marta Romanelli, bibliotecaria al Castello dei Conti Guidi — abbiamo avuto soprattutto la lettura teatrale ed il concerto di musiche leonardiane, che potranno essere ripetuti gli anni prossimi. Ma, al di là di questa o quella iniziativa in particolare, c'è un filo conduttore che ogni anno guida le Celebrazioni: cerchiamo sempre di mantenerci ad un buon livello di qualità culturale, anche se questo, talvolta, può comportare un distacco dalla gran parte della nostra popolazione.

D'altronde, durante l'anno, ci sono altri appuntamenti culturali e folkloristici che rispondono anche ad esigenze diverse ».

Proprio per il loro buon livello le manifestazioni in onore di Leonardo, hanno un fascino particolare per gli studiosi di tutto il mondo.

Fausto Falorni

Ha dato i suoi frutti una coraggiosa stagione teatrale all'insegna della qualità

Sperimentando il teatro a Pistoia

Quando venne presentata, la rassegna pistoiese del Teatro di ricerca, benché ormai alla sua quarta edizione non porgeva altra garanzia che quella di una qualità indiscutibile.

Gli stessi organizzatori non si illudevano sulla risposta del pubblico pur convinti che fosse importante per la città continuare a insistere anche in questa direzione.

Pistoia gode infatti da tempo di buona salute in campo teatrale: il Comunale Manzoni organizza ormai con tutta tranquillità la sua stagione in abbonamento, prosegue i suoi laboratori, collabora a varie produzioni.

Giusto dunque insistere anche sulla strada della sperimentazione. E la tenacia ha dato i suoi frutti forse prima di quanto ci si aspettasse.

Questa quarta rassegna di *Teatro e musica verso nuove forme espressive* è « andata bene » il pubblico ha risposto con pronto interesse, l'esperienza sta dunque consolidandosi, affiancandosi alle molte iniziative sostenute in Toscana dalle pubbliche istituzioni (i teatri comunali, il Teatro regionale toscano, la Rassegna internazionale dei Teatri stabili, il Rondò di Bacco, il Centro di Pontedera, l'Humor Side).

L'avvio è stato soddisfacente, con i successi dei gruppi fiorentini del Carrozzone e dell'Ouroboros.

Il Carrozzone si è presentato con la sua ultima realizzazione « Punto di rottura » (« Ebdomaro », realizzato per la Rassegna era ancora in gestazione) ritorno, dopo le esperienze analitiche precedenti, ad una dimensione anche spettacolare.

« Winnie dello sguardo », libera riduzione da « Happy days » di Beckett, per la regia di Piero Alli, ha confermato il grande talento di Gabriella Bartolomei, acquistando nello spazio ampio del palcoscenico del Manzoni anche sul piano scenografico.

Hanno fatto seguito tre « serate » riunite sotto la sigla « Beat '72 »

Se la prestazione di Rossello Or in *Respiro sospeso* è stata deludente hanno ben compensato gli altri due: Marco Solari e Alessandra Venzi, poi Marco del Re e Cecilia Nesbitt.

I primi con *Malabar hotel* tratto dal conradiano *Lord Jim* hanno prosciugato l'esperienza letteraria riconducendola ad autobiografia interiore. Niente resta di esterno. Importante prestazione quella di Marco del Re che ha raggiunto un risultato tra i più rigorosi nell'ambito del teatro concettuale, in un lavoro caratterizzato dalla riflessione sui linguaggi teatrale e cinematografico e delle arti visive. *Colpo di scena*, a metà strada tra il teatro e la *performance* è stato tra le cose più felici dell'intera Rassegna.

Altri incontri sono stati dedicati agli operatori musicali vicini alle esperienze teatrali. Si sono succeduti Franca Sacchi, Daniele Lombardi, Albert Mayr e Giancarlo Cardini. Di spicco la prestazione di quest'ultimo con un programma *Suono e gesto* che ne ha evidenziato le doti di musicista, attore, *performer*.

Conclusione degnissima con Leo e Perla, ormai maestri riconosciuti di molta della migliore avanguardia dei nostri giorni.

Il loro spettacolo *Tre jurni*, ricollegandosi alle matrici della commedia dell'arte e offrendo un quadro tragicamente ironico del mondo contemporaneo, ha confermato il magistero dei due attori.

Nella foto: Leo e Perla, il duo impegnato nella rassegna pistoiese

Cinque giorni di dibattito tra esperti ad Orbetello

Un convegno sulla laguna

FIRENZE — Che fare della laguna? Orbetello vinta la battaglia contro le mani lunghe del cemento vuole fare delle sue risorse naturali una fonte di ricchezza. Nel rispetto assoluto dell'ambiente

Le due esigenze non sono in contraddizione: è possibile non deturpare la laguna, considerata uno dei beni ambientali più interessanti d'Europa, e nello stesso tempo renderla ancora più produttiva, capace di offrire ancora più lavoro

Per farlo occorrono due condizioni: conoscere la zona di Orbetello in tutte le sue implicazioni biologiche, ambientali, chimico fisiche, paesaggistiche per organizzare interventi di sviluppo armonici e equilibrati.

E' possibile solo se si ha la volontà politica di farlo: il comune di Orbetello ha già dato ampie dimostrazioni di volersi muovere in questa direzione. Ora conferma le proprie scelte e intende raffinarle per renderle più incisive.

Se presupposto di ogni intervento sulla laguna è la sua conoscenza particolareggiata ecco che l'amministrazione comunale volge i suoi sforzi in questa direzione.

Nasce da qui l'organizzazione di un convegno di studi sulla biologia marina che si tiene a Orbetello da mercoledì 23 a domenica 27 maggio.

Vi partecipano 200 studiosi italiani più qualche esperto di altre nazionalità invitato dagli organizzatori (ci saranno francesi rumeni, inglesi).

L'iniziativa è stata presentata ieri nella sede della giunta regionale in Palazzo Budini Gattai dagli assessori regionali all'ambiente e al turismo Lino Federigi e Luigi Tassinari, dal sindaco di Orbetello Piero Vongher e dal professor Giuseppe Cognetti dell'istituto di zoologia dell'Università di Modena.

Molto si è fatto in questi anni per la laguna. Con una nuova rete di fognature e con la costruzione di un depuratore si è evitato il disastro ambientale e la sua scomparsa. Ma molto rimane ancora da fare.

Con il comune e la regione sono impegnate altre organizzazioni nazionali e internazionali.

Il Centro Nazionale delle ricerche ha stanziato due miliardi per la costruzione di un laboratorio sulla laguna. La FAO, organizzazione dell'ONU, è concretamente interessata ad una scuola di acquacoltura ad Orbetello dopo aver scartato altre localizzazioni in Europa.

Obiettivo di tutte queste iniziative: scoraggiare definitivamente ogni tentativo speculativo (ancora ad Orbetello si ricorda la polemica sul porto turistico) e nello stesso tempo potenziare la pesca e valorizzare la laguna da un punto di vista scientifico e naturale.

Ci sono dei progetti in cantiere legati a realtà già affermate nel sud della Maremma.

Si pensa al potenziamento della pesca facendo affidamento anche sulla cooperativa di giovani che sta sempre più svolgendo un ruolo economico di rilievo.

E si guarda con interesse al progetto di inserimento di Orbetello e la laguna in un futuro parco naturale della Maremma insieme al Lago di Burano e al Parco dell'Uccellina.

Sarebbe un elemento di attrattiva in più per una provincia, quella grossetana, che si è affermata ormai negli itinerari turistici

d. m.

L'artista espone alla Galleria Pananti

L'ansia della periferia fiorentina nei quadri di Folco Chiti Batelli

La sua pittura illustra una parte della città già perfettamente integrata al tessuto cittadino

Da qualche giorno è aperta presso la Galleria Pananti di Firenze una personale dell'artista fiorentino Folco Chiti Batelli che presenta una nutrita antologia delle opere eseguite in questi ultimi tre anni.

Il soggetto privilegiato del pittore sono le periferie fiorentine: strade, palazzi, scorci dove non si addensa la memoria, la "storia" della città, ma al contrario si evidenzia il breve furore metropolitano, l'ansia un po' grigia di una periferia già perfettamente integrata nel tessuto cittadino e come tale priva di novità, di scoperte.

All'interno di questa precisa scelta topografica il Chiti Batelli sembra operarne una ancora più specifica ed ecco allora accamparsi in molti suoi quadri la sigla di una fabbrica diroccata, un vecchio palazzo gentilizio ormai seppellito dalle macchine: la villa Arrirabene di Piazza Alberti.

Non è un caso che proprio questa villa rappresenti il tema direi quasi ossessivo della sua pittura, il soggetto che addensa per un attimo tutti gli umori e gli scatti della fantasia.

Ciò accade perché la villa ha acquistato nel tessuto cittadino una singolare dimensione evocativa a cui l'artista dà voce, anzi amplifica e quella dimensione nasce appunto dal tradizionale contrasto fra antico e nuovo, fra morte e vita, ombra e luce, tutti binomi contrastiri che pure sono compresi emblematicamente nella rappresentazione del palazzo Arrirabene.

Una volta scoperte queste carte è bene precisare quali siano secondo noi i caratteri artistici costitutivi della pittura di Chiti Batelli.

L'opera dell'artista corre il rischio, infatti, di essere equiparata a tanta pittura di paesaggio che, a livello epigonico, si è venuta evolvendo dal grande alveo del movimento di Novecento o, per restringere l'analisi alla dimensione toscana, dalla grande lezione di Rosai.

A noi sembra che Chiti senza dimenticare, come è ovvio, il metodo severo della tradizione "novecentesca" abbia superato di gran lunga l'impasse costituito dal confronto con una tradizione siffatta e ciò grazie alle sue precedenti esperienze nel campo dell'informale, seppure di un informale per così dire impressionista.

Non staremo certo qui a parlare del Chiti Batelli se in lui fossero riconoscibili soltanto le stimmate di una toscanità ormai legata ad un mito destinato crudelmente ad asciugarsi fino alla magra verità; nell'artista fiorentino a noi pare di cogliere invece un segno nuovo che trova echi e meditazioni abbastanza disparati, da Chighine a Spazzapan, da Giacometti a De Pisis, ma soprattutto è la grande lezione dell'informale, ripetismo, quella che riesce a definire in una soluzione unitaria e più coerente gli accenni e gli sparsi stilemi raccolti da una fantasia, malgrado i nomi fatti, abbastanza anarchica e solitaria per ricercare mallevarie troppo peregrine.

Senza questa esperienza non si spiegherebbero molte cose della pittura di Chiti, e non si spiegherebbe prima di tutto la sua scontrosa e irritante maniera di impaginare le immagini della periferia fiorentina nella quale, anche se non sempre, non vi è traccia di compiacimento pittoricistico né di nostalgia dell'immagine pulita: in luogo di questi "tocchi" tradizionali il pittore scurisce e sporca la tela di una materia casuale e grigia, nervosamente e con un certo "astratto furore".

Per questo talvolta è difficile localizzare con precisione nella nostra memoria i luoghi dipinti da Chiti, ci spiazza e ci disorienta la sua impazienza, la sua irrequietezza mal sopportata, quasi una rabbia che non trova consolazione.

Giuseppe Nicoletti

SOCIETA' IMPORTANZA NAZIONALE

OPERANTE SETTORE PUBBLICITA' QUOTIDIANI

RICERCA

GIOVANI AMBOSESSI RESIDENTI FIRENZE O SIENA PER LA VENDITA DI SPAZI PUBBLICITARI - POSSIBILMENTE PRATICI DEL SETTORE - INQUADRAMENTO ENASARCO - OTTIME POSSIBILITA' DI GUADAGNO.

Telefonare ore ufficio: 287.171 - FIRENZE

TEATRO COMUNALE DI FIRENZE

QUESTA SERA, ore 20,30

in occasione dello sciopero nazionale degli enti lirico-sinfonici e delle istituzioni musicali, i dipendenti e il Consiglio di Amministrazione del Teatro Comunale di Firenze invitano la cittadinanza ai

CONCERTO STRAORDINARIO DIRETTO DA

ZUBIN MEHTA

PROGRAMMA

Verdi — La forza del destino (sinfonia)
Beethoven — IV Movimento (Allegro con brio) dalla « Sinfonia n. 7 »
Beethoven — IV Movimento (Allegro) dalla « Sinfonia n. 5 »
Verdi — Nabucco - « Va pensiero »
Verdi — Aida - Finale atto secondo

Maestro del coro **ROBERTO GABBIANI**

Orchestra e Coro del Maggio Musicale Fiorentino

INGRESSO LIBERO